

DUE CANNONATE CINESI COLPISCONO L'INCROCIATORE LIBIA

L'Universalita' Della Politica Italiana

Non è forse inutile trarre alcuni moniti d'ordine generale dai recenti avvenimenti, e dagli altri futuri, a cui l'Italia si prepara, e di cui tesse le fila con l'indomita forza di responsabilità che distingue la politica del Duce.

E prima di tutto: non è vero che nulla mai cambi. Tutto anzi in questo mutevole mondo è labile e soggetto a variazione. Immutato rimane in apparenza il nocciolo eterno del mistero che sta all'oscura origine delle cose e il nucleo del mistero che sta dentro il segreto cuore dell'uomo.

Eppure ancora questo «immutato» non è «immutabile». A chi ben guardi persino esso muta, va mutando, è mutato. Lo stesso modo di comprendere Iddio non è più quello di qualche millennio fa, per limitarci al ciclo delle età storiche. I profeti e gli eroi dello spirito nel corso dei secoli con loro gridi e parole dischiusero agli uomini nuovi orizzonti sul divino. E la zona del mistero nel creato si è insieme e ristretta e approfondita: opera questa non di sole intuizioni individuali, ma anche di un lungo travaglio collettivo; opera di traspirazione, oltretutto di ispirazione; gigantesco e minuzioso lavoro della scienza.

La sorte dell'uomo — spirituale e materiale — sta dunque tutta rinchiusa, con infinite possibilità di bene e di male, nel suo animo e nel suo pugno, pur che a lui basti l'energia di reggerla.

Corollario di questa riflessione spaventosa e inebriante è il ripudio dell'alibi consueto ad ogni pigrizia e ogni viltà: la credenza nell'ineluttabile automatismo delle vicende umane.

Pur che abbastanza sappiamo vedere e volere, il destino è esorabile e conquistabile la vittoria.

Affacciata così al bivio delle «radiose giornate» del maggio 1915, la più alta giovinezza d'Italia, sotto la guida dei suoi tre consapevoli capi — D'Annunzio, Mussolini e Corridoni — seppe vedere e volere la guerra.

E oggi, a distanza di decenni, ogni giorno più la guerra si rivela quale essa fu allora profeticamente da noi tutti veduta e voluta, e quale fu in realtà: non «inutile strage», si tremenda e sanguinante, ma feconda matrice di nuovi fatti.

È lecito contemplare i nuovissimi eventi con un senso quasi mistico della giustizia immanente e dell'idealità ideale e metafisica del sacrificio, se la stessa insipiente e lacrimosa cordardia degli uomini di governo che allora per l'Italia negoziarono e perdettero la pace, non riuscì ad annullare in definitiva il valore del sacrificio compiuto dal popolo italiano. Le occasioni perdute, ahimè! non si ritrovano mai più, poi che la vita e la calva fortuna mai non si ripresentano uguali. Tuttavia il sublime atto di fede in se stesso firmato dal popolo italiano nel 1915 col proprio sangue, e scritto e riscritto, attraverso ferite che ancora gemono, nel 1915, '16, '17, '18; e più tardi ricsimato con il fascismo, dal '19 ad oggi, ha un valore indistruttibile che il genio, la pazienza e la tenacia ancora possono tornare a far risplendere.

È questo il miracolo al quale assistiamo.

Mussolini ha preso nel nome d'Italia il leadership della politica del mondo; e forse tutela qualcosa di più alto ancora che non sia la politica: difende la civiltà occidentale della razza bianca.

Le direttive da lui tracciate nei due formidabili articoli del «Popolo d'Italia» sono orientamenti universali, di fronte ai quali, volenti o nolenti, tutti gli Stati e la coscienza universale di tutti i popoli oggi è obbligata a prendere posizione. Egli parla alto e forte. Senza reticenze e senza timidezze, dice la parola decisiva che è nel cuore di tutti; e suona campana a martello per la nostra civiltà periclitante in agonia. Nessun'altra ha il coraggio di sussurrarla neppure a se stesso.

Chi ha vissuto con consapevole spirito la guerra, sa che, fra tante, l'angoscia maggiore di quegli spaventevoli anni rimaneva pur sempre questa: il mondo era governato allora (e lo è oggi), tra i capi civili come tra i capi militari, da un'accorta di cari e amabili gentiluomini, onesti, animati dalle migliori intenzioni, e così placidi, così impari al loro compito, così imboscati nella loro bontà e nel loro inerte fatalismo.

Non uno che si sentisse con adeguato animo pari alla grandezza degli eventi, anzi ad essi superiore e capace di guidarli dominandoli; non uno che se ne sentisse martellare in cuore la responsabilità come l'affanno di una continua personale angoscia!

Oggi la stessa misera tragedia si ripete. Milioni d'uomini soffrono, la guerra civile è alle porte, gli stridori della disuguaglianza economica fra le classi si fanno ogni giorno più minacciosi, esasperati da una fumosa propaganda di odio e di sangue che avanza dai barbarici lembi asiatici dell'Europa. Ma i cari placidi gentiluomini che governano il mondo si trastullano con scartoffie, votazioni, ministeri e partiti. Non si nascondono gli occhi con l'ala, che alati questi, più che struzzi, pachidermi, non sono; si rimpiantano dietro il potere talismanico del feticcio ormai così vecchio, la Santa Scheda.

Un uomo, in queste circostanze, è sulla breccia.

Non ha da fare i conti con nessuno, né maggioranze, né elezioni, né corridoi. Il suo senso del dovere è integro. Disdegna di nascondersi dietro l'anonimato delle assemblee, egli, che ha sete di responsabilità personale. Sa di avere dietro sé il suo popolo compatto, non rittoso, unanime nel silenzio e disciplinato entusiasmo. Ma se anche così non fosse, egli sa di possedere in sé forza bastevole per portare con sé questo popolo dove egli vuole, dove il suo sguardo soltanto può giungere, poi che gli altri possono seguire il suo passo, non la sua visione.

Le direttive tracciate da Mussolini nei due articoli del «Popolo d'Italia» sono un punto d'arrivo e un vertice di conquista; non già un'improvvisazione (e anche questo è un insegnamento). L'eco mondiale destata da quelle parole è frutto di lunga e tenace energia.

Vanno ricordati anzitutto i memorabili articoli pubblicati in queste stesse colonne di «Gerarchia» sin dal 1921 e 1922; Mussolini, ancora oscuro giornalista e deputato di nuova nomina, già vi prospettava le cose da lui ripetute oggi con la stessa voce, sebbene con la più vasta autorità di dieci anni di governo.

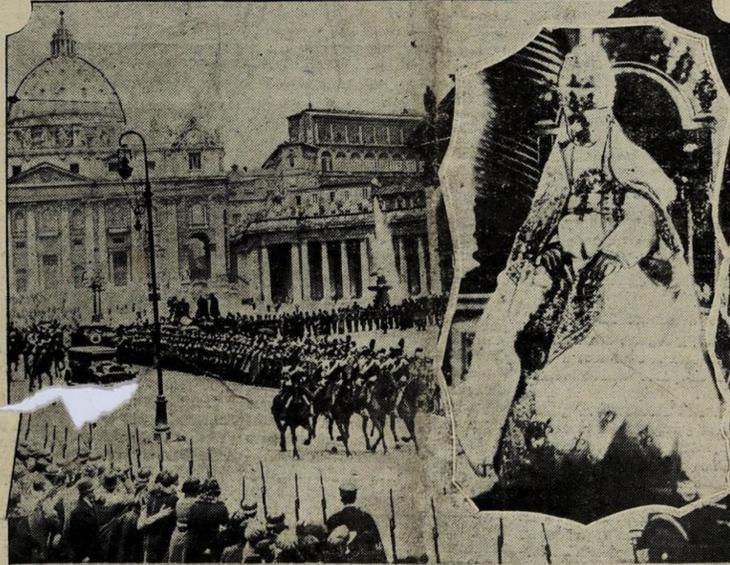
Sono tappe dello stesso pertinace cammino, tra molte altre che si sanno o che si intuiscono, l'azione del Capo del governo a Losanna nel '22, a Londra nel '23, ancora a Londra nel '30; i messaggi francesi e inglesi alla radio nel 1931, e i suoi articoli nei giornali americani dal 1929 ad oggi.

Non pochi americani (fra essi per esempio il senatore Borah) i quali più si ostinavano ad ignorare l'Europa in genere e l'Italia in specie, attraverso quegli articoli specialmente presero contatto con la realtà e la solidarietà indissolubili che legano fra loro i continenti e la civiltà del nostro tempo.

Quando i nostri ministri delle finanze, ancor freschi i ricordi di guerra, si recavano in visita ufficiale a Londra, e per giorni e giorni, come parenti poveri di provincia, aspettavano di essere ricevuti, e se ne tornavano, dopo l'umiliante e pur troppo vano pellegrinaggio, senza avere ottenuto il colloquio, non si sarebbe previsto che, a distanza di pochi anni, il corso della potente sterlina, a Londra e sui mercati d'Europa, sarebbe stato influenzato dalla sola parola che il ministro d'Italia, senza chiedere consigli o permessi a nessuno, anzi dandoli agli altri, dettava dal suo tavolo di lavoro. Stampata su di un libero foglio privato, questa parola diviene la bussola di orientamento universale di tutto un clamoroso e angoscioso periodo di storia.

MARGHERITA G. SARFATTI

LA VISITA DI S. E. BENITO MUSSOLINI AL PAPA



L'undici corrente il Capo del Governo d'Italia ha reso visita al Sommo Pontefice. L'avvenimento apre un nuovo ciclo alla storia e garantisce la cooperazione dello Stato e della Chiesa in Italia. La fotografia in alto si vede l'automobile che trasporta l'on. Mussolini, scortato da truppe, e nello sfondo la basilica di San Pietro. La fotografia in basso mostra l'on. Mussolini, circondato dall'Ambasciatore De Vecchi, dal Ministro Rocco, da Mgr. Caccia Dominioni, Mgr. Cremonesi, ecc. pochi minuti prima di incontrarsi con Sua Santità.

S. E. GRAZIANI NEL GEBEL

BENGASI. — S. E. il Vice Governatore della Cirenaica Generale Graziani, ha fatto ritorno a Bengasi dopo un viaggio attraverso le regioni del Gebel. Partito da Bengasi, il Vice Governatore dopo aver visitato i lavori stradali in corso di costruzione a Uadi Lestata, si dirige per la strada di Uadi el Cuf verso Cirene compiendo il percorso Barce-Cirene in meno di quattro ore. A Cirene il Vice Governatore visitò minutamente il costruendo albergo che dovrà in un prossimo avvenire diventare il luogo di ritrovo di quanti turisti, villeggianti e studiosi accorreranno a godere il magnifico panorama, il saluberrimo clima e gli interessanti scavi dell'antica città.

Indi il Vice Governatore, dopo una visita al Museo, si portava ad Apollonia, e visitata la Cattedrale, il porto e i principali edifici pubblici della ridente cittadina, faceva ritorno a Cirene dove pernottava. Il mattino seguente si rimetteva in viaggio di ritorno per la strada del Sud visitando le ridotte di Faldia, Sionta e Maraua e i cantieri stradali di Sidi Mohammed el Homri, del tronco Sionta-Maraua; di Bu Fadil, del tronco Maraua-Tecniz e quelli di Bir Bu Erga e Zavvia Gzur del tronco Tecniz-Barce. Ovunque tranquillità perfetta.

È la prima volta che in regime di assoluto nostro dominio, la strada di Uadi el Cuf già notoriamente pericolosa e insidiosa al transito per la natura stessa di quel solco aspro e intricato, viene percorsa dalla più alta Autorità della Colonia con una vettura e con soli due camioncini di scorta.

I PROVVEDIMENTI NEI PALAZZI VATICANI

ROMA. — A proposito delle recenti notizie di nuovi allarmi manifestatisi per i Palazzi Vaticani, il vice prefetto della Biblioteca, Monsignor Tisserant, in un comunicato apparso oggi sull'«Osservatore Romano» annunzia che le notizie in proposito, apparse specialmente nei giornali stranieri, sono dovute al fatto che una crepa traversale nella volta della sala ove si lavora alla compilazione del catalogo, essendosi accentuata, ha indotto, per misure di prudenza, a puntellare la volta.

Il lavoro della catalogazione, pertanto, è stato trasferito in altro locale. È bene si sappia che detta volta fu costruita al tempo di Sisto V e sopporta un insieme di locali che risalgono al principio del 1500 e che si trovano presso il Museo Lapidario.

I lavori di puntellatura sono stati sollecitamente condotti a termine e nessun inconveniente si è prodotto nei locali sovrastanti. Ogni pericolo è, dunque, eliminato.

Tracura di riscuotere 700,000 lire

GENOVA. — I giornali ed il pubblico commentano animatamente la inspiegabile dimenticanza di un incognito che dopo avere giuocato al lotto ed avere vinta una quaterna, si è dimenticato di presentarsi a riscuotere la vincita sommanente a 7000 mila lire.

Scossa tellurica a Cassino

CASSINO. — Una scossa ondulata di terremoto è stata avvertita la notte scorsa a Cassino. Essa è durata otto secondi ed ha causato qualche scena di panico. Non si lamenta però alcun danno. Numerose famiglie si sono riversate in istrada, restandovi per varie ore, fino a quando la calma non è ritornata.

LA CADUTA DI DUE AVIATORI INGLESI

ROMA. — Telegrafano da Bari che due aviatori militari inglesi, i quali erano partiti giovedì scorso dall'Inghilterra per tentare un nuovo «record» per il volo Londra-Australia e ritorno, sono stati ritrovati stasera nelle campagne delle Puglie.

Gli aviatori sono stati rinvenuti presso i resti del loro aeroplano sfasciato. Uno di essi, il Tenente Leslie Hamilton, è leggermente ferito, mentre il suo compagno, l'ufficiale di Aviazione R. K. Coupe-land è rimasto nel grave accidente loro occorso perfettamente incolume.

I due inglesi sono stati costretti ad atterrare Venerdì alle 6,40 pomeridiane a causa della nebbia in un luogo deserto ad una certa distanza da Ruvo. L'apparecchio è andato a precipitare a ridosso di una collina, sfasciandosi.

Essi rimasero a fianco dell'aeroplano distrutto fino a Sabato sera, quando le loro grida di aiuto furono udite da contadini passanti il presso, i quali hanno dato loro asilo nelle proprie case fino ad oggi. Resta inspiegabile come la notizia del loro ritrovamento non sia stata comunicata a Roma ed a Londra prima di stasera.

Il «Conte Rosso» verso Sciangai

ROMA. — Telegrafano da Bombay, India, che è giunto colà il transatlantico «Conte Rosso», che ha compiuto in soli dieci giorni il viaggio da Brindisi ed è approdato in perfetto orario. La bella nave ha quindi proseguito alla volta di Shangai, Cina, dove arriverà il sei marzo, completando l'intero viaggio in soli 22 giorni, mentre finora i più veloci piroscafi giapponesi, inglesi e francesi ne impiegavano almeno ventotto.

IL GIAPPONE NON RIESCE A SFONDARE

Scene Violente al Parlamento Tedesco

BERLINO. — Clamorosi incidenti si sono avuti oggi al Reichstag, dove il deputato fascista Paul Goebbels, luogotenente di Hitler, ha attaccato violentemente il regime del Cancelliere Bruening, enumerando quelli che nell'opinione sua e dei suoi compagni sono i torti, ed anzi addirittura i tradimenti compiuti dal Governo ai danni del popolo tedesco. Egli ha tra l'altro asserito che la diminuzione del credito della Germania all'estero era dovuta al rifiuto del Governo a dimettersi in favore di Hitler e dei suoi fascisti.

Puntando infine il dito verso Bruening, che ascoltava attentissimo, il Goebbels ha dichiarato solennemente:

«Vol siete l'uomo di ieri. L'uomo di domani sta per giungere».

Queste parole hanno scatenato nella Camera un primo tumulto. Altri disordini sono seguiti quando il Goebbels, continuando nel suo spietato attacco, ha chiamato i socialisti disertori durante la guerra, per quindi accusare il Presidente Hindenburg di «tradire la causa patriottica dei suoi seguaci di una volta», aggiungendo che il venerando Maresciallo non è più elogiato oramai se non dai giornali ebraici e dal partito dei disertori di guerra.

Il tumulto è stato così violento a questo punto che il Presidente della Camera ha dovuto sospendere la seduta per mezz'ora.

Quando la seduta è stata ripresa, il Presidente ha annunziato che il deputato Goebbels era stato espulso dall'aula per il resto della giornata a causa delle sue frasi offensive nei riguardi di Hindenburg.

Larghe forze di Polizia erano state disposte all'esterno e all'interno del Palazzo del Reichstag perchè era annunziata per oggi una grande dimostrazione di disoccupazione. La manifestazione però non ha avuto luogo.

Un altro tumulto si è avuto oggi nell'aula, e il pandemonio è stato tale che la seduta dovette, come ieri, venir sospesa per trenta minuti.

Il deputato costituzionalista August Weber, mentre parlava, rivolgendosi verso i banchi dei fascisti, ha ad un certo momento accusato il Partito di Hitler di aver introdotto in Germania il sistema del delitto politico.

Al che uno dei deputati fascisti, interrompendolo, gli ha urlato in faccia il nome di un ragazzo di 14 anni iscritto nelle file fasciste assassinato recentemente dagli avversari degli Hitleriani.

Il Weber gli ha allora ribattuto: «Anche per quello la colpa è vostra!».

Il tumulto si è fatto a questo punto indescrivibile. Dai banchi di destra e di sinistra, i deputati, balzati in piedi, gesticolando, sferrando qualche pugno, si sono scambiati i più svariati epiteti accusandosi a vicenda della gravità della situazione interna attuale. Infine, la calma è tornata nell'aula, avendo il Presidente sospesa la seduta.

Ripresa dopo mezz'ora, la seduta dovette venir sospesa un'altra volta avendo il deputato Alfred Rosenberg, direttore del giornale Hitleriano di Monaco, «Voelkischer Beobachter», minacciato di prendere a schiaffi un comunista che lo aveva insolentito.

Fascisti e comunisti, scesi dai loro seggi, si sono avanzati nell'emiciclo gli uni contro gli altri, i pugni tesi, urlando impropri d'ogni sorta. Interventuti gli uscieri, i deputati sono tornati ai loro posti. Frattanto, il Presidente Paul Loebe ordinava all'on. Rosenberg di uscire dall'aula.

Ripresa un'altra volta la seduta, l'on. Rosenberg, ha fatto al Presidente le sue scuse per aver minacciato di prendere a schiaffi gli interruttori, e l'on. Loebe gli ha permesso di continuare il suo discorso, che ha potuto terminare in una atmosfera di relativa calma.

Il Rosenberg ha fatto una critica severissima della politica estera del Governo.

Nuovi aspetti della lotta.

SHANGHAI. — Il Comando giapponese ha ammesso questa mattina che l'attacco contro Kianwan è fallito, perchè le forze giapponesi non sono riuscite a sloggiare i Cinesi che si sono annidati colle loro mitragliatrici fra le rovine del villaggio distrutto dai cannoni. Sembra che i difensori siano in grado di resistere per qualche altro giorno.

I Giapponesi, oltre all'aver incontrato una irreducibile resistenza, si sono trovati ad operare in un terreno difficilissimo, intersecato da corsi d'acqua, cosperso da pantani ed altre caratteristiche che hanno permesso ai Cinesi di sfruttare ogni mezzo di difesa.

Dopo novantasei ore di intenso combattimento le due armate riposano in attesa che la battaglia si riaccenda più accanita e feroce. L'artiglieria cinese, montata su carri bombardati e pontili d'approdo giapponesi nella Circoncrizione Internazionale, ha ripreso il bombardamento stamattina, minacciando, evidentemente, di concentrare il fuoco su tutta la linea della marina, nel caso i giapponesi tentassero di sbarcare nuove truppe nella zona straniera.

I grossi cannoni sparavano dal fronte di Chapei, lanciando i proiettili contro gli approdi tenuti dai giapponesi, mettendo nuovamente in grave pericolo non soltanto le navi di questi, ma anche quelle delle altre Potenze, compreso l'incrociatore «Libia», che già venne ieri colpito da un proiettile.

Il bombardamento, a quel che sembra, è stato determinato da notizie secondo le quali rinforzi giapponesi, che dovrebbero raggiungere i 25.000 uomini, erano arrivati e già stavano sbarcando.

IL LIBIA NUOVAMENTE COLPITO

L'incrociatore italiano «Libia», ancorato nelle acque di Sciangai, è stato nuovamente colpito da una cannonata sparata dalle truppe cinesi.

Il comandante del «Libia», secondo comunicazione pervenuta a Washington, avrebbe minacciato qualora il bombardamento fosse continuato, di aprire il fuoco contro i soldati cinesi.

Temendo gravi complicazioni internazionali, gli ufficiali delle navi da guerra americane, inglesi e francesi sono allora intervenuti, deplorando vivamente il ripetersi degli incidenti e esprimendo il loro vivo rammarico e la loro sentita simpatia ai marinai italiani.

I comandanti americani, inglesi e francesi hanno fatto presente con quello italiano alle forze cinesi la gravità del fatto e i pericoli che potrebbero derivare da una legittima reazione italiana.

DEPLORAZIONI INTERNAZIONALI

Nello stesso tempo l'ammiraglio americano M. M. Taylor, comandante della flotta dislocata a Sciangai, ha svolto opera di conciliazione presso gli ufficiali italiani.

GLI STATI UNITI SI MOSTRANO NERVOSI

WASHINGTON. — In una lettera indirizzata al Sen. William E. Borah, «chairman» della Commissione Senatoriale degli Affari Esteri, il Segretario di Stato, Henry L. Stimson, ha oggi riaffermato la politica degli Stati Uniti, favorevole alla porta aperta nell'Estremo Oriente, ha indirettamente accusato il Giappone di aver violato i Trattati, ed ha accennato alla possibilità che l'America sia costretta a rafforzare la sua difesa navale nel Pacifico.

Nella lettera, il Segretario di Stato dichiara infatti che se il Trattato delle Nove Potenze e il Patto Kellogg fossero stati osservati fedelmente, l'attuale conflitto in Oriente avrebbe potuto essere evitato.

Aggiunge che l'impegno del Giappone di rispettare la sovranità della Cina fa parte dello stesso accordo per cui gli Stati Uniti si accordavano a limitare le loro forze e le loro difese navali nel Pacifico. Venendo il Giappone meno al suo impegno diventa necessario per gli Stati Uniti rivedere la loro politica navale nel Pacifico.